

Giacomo Scotti da il manifesto

10 febbraio, Giorno del Ricordo. Ecco il racconto del contesto che gli italiani non conoscono: dal «fascismo di frontiera» degli anni '20, dai crimini dell'Italia in Jugoslavia, dai 100.000 jugoslavi deportati e internati, alle violenze jugoslave del settembre '43 e maggio '45, fino all'esodo italiano

Inizio con tre brani di un discorso pronunciato al Teatro Ciscutti di Pola da Benito Mussolini il 20 settembre 1920, dando inizio alle brutali violenze contro le popolazioni della Venezia Giulia: «Qual è la storia dei Fasci? Essa è brillante! Abbiamo incendiato l'Avanti! di Milano, lo abbiamo distrutto a Roma. Abbiamo rivoluzionato i nostri avversari nelle lotte elettorali. Abbiamo incendiato la casa croata di Trieste, l'abbiamo incendiata a Pola...»... «Di fronte a una razza come la slava, inferiore e barbara, non si deve seguire la politica che dà lo zuchero, ma quella del bastone. I confini italiani devono essere il Brennero, il Nevoso e le (Alpi) Dinariche. Dinariche, sì, le Dinariche della Dalmazia dimenticata!... Il nostro impero vuole raggruppare i giusti confini segnati da Dio e dalla natura, e vuole espandersi nel Mediterraneo. Basta con le poesie. Basta con le minichionerie evangeliche».

Dopo quel discorso, l'Istria fu messa a ferro e fuoco. Venti anni dopo quel discorso le truppe di Mussolini invasero Dalmazia, Slovenia e Montenegro, dando inizio a nuove stragi in nome della civiltà italiana. Dalle terre annesse all'Italia dopo la prima guerra mondiale – cioè all'ampliamento ad est dei territori di Trieste e di Gorizia, all'Istria intera, alla provincia di Fiume detta del Quarnero ed all'enclave dalmata di Zara – le violenze fasciste e la snazionalizzazione forzata costrinsero ad andarsene più di 80.000 sloveni, croati, tedeschi e ungheresi, ma anche alcune migliaia di italiani antifascisti

Nel 1939, un anno prima che l'Italia fosse gettata nella seconda guerra mondiale, le autorità fasciste della Venezia Giulia attuarono in segreto un censimento della popolazione di quelle terre annesse venti anni prima, accertando che in esse vivevano 607.000 persone, delle quali 265.000 italiani e cioè il 44%, e 342.000 slavi detti allo-gei, ovvero il 56%. Una cifra notevole nonostante l'esodo degli ottantamila, nonostante che agli slavi fossero stati

italiani, fosse stato vietato di parlare la loro lingua, fossero state tolte le scuole e qualsiasi diritto nazionale. Nonostante le persecuzioni subite, nonostante che migliaia di loro fossero finiti nelle carceri o al confino, e che alcuni dei loro esponenti – Vladimir Gorjan, Pino Tomazic ed altri – fossero stati fucilati in seguito a condanne del Tribunale speciale fascista oppure uccisi dalle squadre d'azione fasciste a Pola (Luigi Scialer), a Dignano (Pietro Benussi), a Buie (Papo), a Rovigno (Ive) e in altre località istriane.

Emblematiche di queste persecuzioni contro slavi e antifascisti italiani in Istria e Venezia Giulia sono i sistemi coercitivi per inviare i contadini al lavoro nelle miniere di carbone di Arsia-Albona dove, per duplicare la produzione senza però adeguate protezioni dei minatori sui posti di lavoro, nel 1938 ci fu una tragedia (allora taciuta dalla stampa) in cui persero la vita 180 minatori, lasciando oltre mille vedove ed orfani. Emblematica di quel periodo in Istria è anche una canzoncina cantata dai gerarchi che diceva:

A Pola xe l'Arena la Foiba xe aPi-sin. buta-remo zo in quel fondo chi ga certo morbin.

E alludendo alle foibe, un'altra poesia minacciava chi si opponeva al regime:

... la pagherà in fondo alla Foiba finir el dovarà.

Aprile 1941, l'aggressione

Nell'aprile del Quarantuno, infine, si arrivò all'aggressione alla Jugoslavia senza dichiarazione di guerra, seguita dall'occupazione di larghe regioni della Slovenia e della Croazia, dall'intero Montenegro e del Kosovo, infine dall'annessione al Regno d'Italia di una grossa fetta della Slovenia ribattezzata Provincia di Lubiana, di una lunga fascia della costa croata che formò il Governatorato della Dalmazia con tre provincie da Zara fino alle Bocche di Cattaro, e la creazione della nuova provincia allargata di Fiume detta "Provincia del Quarnero e dei Territori annessi della Kupa" comprendente tutta la parte montana della Croazia alle spalle del Quarnero più le isole di Veglia ed Arbe che si univano a quelle di Cherso e Lusino. Così l'Italia incorporò nel proprio territorio nazionale regioni abitate al 99% da sloveni e croati con una popolazione di oltre mezzo milione di persone che si aggiunsero al 342.000 "allo-ge-ni" già assoggettati all'Italia ed al fascismo italiano

da due decenni. Il Mon-te-ne-gro intero fu tra-sfor-mato a sua volta in un Gover-na-to-rato ita-liano. Il Kosovo, ter-ri-to-rio della Mace-do-nia, fu annesso invece alla cosid-detta Grande Alba-nia che già dal '39 era una colo-nia dell'Italia.

Le vio-lenze con-tro i civili dei ter-ri-tori annessi o occu-pati furono com-piuti in base a *“una ben pon-de-rata poli-tica repres-siva”* come ci rivela una ben nota cir-co-lare del gene-rale Roatta del marzo 1942 nella quale si legge : *“il trat-ta-mento da fare ai ribelli non deve essere sin-te-tiz-zato nella for-mula dente per dente, ma bensì da quella testa per dente”*.

A sua volta il gene-rale Robotti, ordi-nando rastrel-la-menti a tap-peto nel giu-gno e ago-sto 1942, indi-cava que-ste solu-zioni alle truppe dell'XI Corpo d'Armata:

“inter-na-mento di tutti gli slo-veni per rim-piaz-zarli con gli ita-liani”

e per

“far coin-ci-dere le fron-tiere raz-ziali e poli-ti-che”: “ese-cu-zione di tutte le per-sone respon-sa-bili di atti-vità comu-ni-sta o sospet-tate tali”

. Infine

, *“Si ammazza troppo poco!”*

.

Mi limi-terò a un pic-colo ter-ri-to-rio alle spalle di Fiume e ad un solo mese, luglio del 1942. Nelle bor-gate di Castua, Mar-ce-gli, Rubessi, Viskovo e Spin-cici furono incen-diate cen-ti-naia di case e fuci-late decine di per-sone come «avver-ti-mento». Nel Comune di Grob-nik, il vil-lag-gio di Pod-hum fu com-ple-ta-mente raso al suolo per ordine del pre-fetto Temi-sto-cle Testa. All'alba del 13 luglio, per “ven-di-care” due fasci-sti scom-parsi il giorno prima da quel vil-lag-gio, furono dap-prima sac-cheg-giate e poi incen-diate 484 case, por-tati via mille capi di bestiame grosso e 1300 pecore, depor-tati nei campi di con-cen-tra-mento in Ita-lia 889 per-sone (412 bam-bini, 269 donne e 208 uomini anziani) e fuci-late altre 108 per-sone. Uno sterminio.

I fasci-sti ita-liani, pas-sati al ser-vi-zio del tede-schi dopo il set-tem-bre 1943, con-ti-nua-rono a bat-tersi “per l'italianità” dei ter-ri-tori ceduti al Terzo Reich. Fra tanti sia ricor-dato l'episodio di Lipa (30 aprile 1944) dove 269 vec-chi, donne e bam-bini sor-presi quel giorno in paese, furono ster-mi-nati: parte fuci-lati, parte rin-chiusi in un edi-fi-cio e dati alle fiamme. Di tali eccidi ce ne furono a cen-ti-naia in Istria, nel ter-ri-to-rio quar-ne-rino, in Slo-ve-nia, in Dal-ma-zia, in Mon-te-ne-gro, ovun-que arri-va-rono i mili-tari fasci-sti e le altre for-ma-zioni inviate da Mussolini.

Nei miei scritti ho docu-men-tato lo ster-mi-nio di 340.000 civili slavi fuci-lati e mas-sa-crati

dall'aprile 1941 all'inizio di settembre 1943 nel corso dei cosiddetti "rastrellamenti" ed operazioni di rapresaglia contro le forze partigiane insorte. Ho anche scritto, ma non sono stato il solo in Italia, di altri 100.000 civili montenegrini, croati e sloveni deportati nei campi di concentramento approntati dalla prima vera all'estate del 1942 dall'esercito italiano per rinchiodervi vecchi, donne e bambini colpevoli unicamente di essere congiunti e parenti dei "ribelli". In quei campi disseminati dalle isole di Molat e Rab/Arbe in Dalmazia fino a Gonars nel Friuli ed altri in tutto lo Stivale, morirono di fame, di stenti e di epidemie circa 16.000 persone nel giro di poco più di un anno di deportazione. Tutto questo viene taciuto nella Giornata del Ricordo che si celebra in Italia da una decina d'anni. Si ricordano soltanto le nostre perdite: il dolore dei nostri connazionali costretti a lasciare le terre concesse all'Italia dopo la prima guerra mondiale, il dolore delle famiglie degli infoibati nel settembre 1943 in Istria e nel maggio 1945 a Trieste, Gorizia e Fiume subito dopo l'ingresso delle truppe di Tito. È giusto, è doveroso ricordare foibe ed esodo, le nostre vittime, i nostri dolori, ma non si dovrebbero tacere il conteso storico, le colpe del fascismo che portarono alla sconfitta ed alla perdita di quelle regioni. Non si dovrebbero tacere o volutamente ignorare le vittime delle popolazioni slave oppresse, martoriate e decimate dapprima nel ventennio fascista in Istria ed a Zara, ma soprattutto nella seconda guerra mondiale. Sulla bilancia e nel conteso storico vanno messi, dunque, anche i dolori che noi abbiamo arrecato agli altri.

La retorica e la canea mediatica

In un saggio sul Giorno del Ricordo pubblicato nel 2007, l'autorevole storico italiano Enzo Colotti scrisse sull'argomento parole da non dimenticare, denunciando l'enfaticizzazione di *«una retorica che non contribuisce ad alcuna lettura critica del nostro passato, né ad elevare il nostro senso civile, ma*

– cito –

alimenta ulteriormente il vittimismo nazionale

», dando

«ai fascisti e post-fascisti la possibilità di urlare la loro menzogna-verità per oscurare la risonanza dei crimini nazisti e fascisti ed omologare in una indecente e impudica par condicio della storia tragica incomparabili».

Colotti condanna in partecolare la

«canea, soprattutto mediatica, suscitata intorno alla tragedia delle foibe dagli eredi di coloro che ne sono i massimi responsabili

», che non permette di

«fare chiarezza intorno a un modo reale della nostra storia che viene brandito come manganello per relati-vizzare altri e più radicali crimini»

compiuti dai fascisti.

Per Colotti, le vicende delle foibe e dell'esodo ci riportano «*alle origini del fascismo nella Venezia Giulia*», una regione definita italiana da chi non vuole accettare la realtà di un territorio multietnico e «*traformato in un'area di conflitto interno dai vincitori*» della prima guerra mondiale, «*incapaci di affrontare i problemi posti dalla presenza di gruppi nazionali diversi*», anzi decisi ad estirpare anche con lo spargimento di sangue qualsiasi presenza non italiana. Calpestando le tradizioni della cultura italiana, il fascismo impose alle nuove terre — così come tentò di fare nei territori balcanici occupati nella seconda guerra mondiale — «*una italianità sopraffatrice*», rivelandolo il suo volto criminale, suscitando la legittima rivolta di quei popoli e trascinando l'Italia nel dramma della sconfitta. Un dramma di cui non fu vittima, ma protagonista. «*I paladini del nuovo patriottismo d'oggi, fondato sul vittimismo delle foibe* — cito sempre Colotti — *farebbero bene a rileggersi i fieri propositi dei loro padri tutelari, quelli che parlavano della superiorità della civiltà e della superiore razza italiana*». «*Che cosa tuttora sa la maggioranza degli italiani sulla politica di sopraffazione del fascismo contro le minoranze slovena e croata... addirittura da prima dell'avvento al potere: della brutale sua generalizzazione (...) come parte di un progetto di distruzione dell'identità nazionale e culturale delle minoranze?*». E della sciagurata annessione al regno d'Italia di una parte della Slovenia e della Dalmazia, con il seguito di rapresaglie e repressioni che poco hanno da invidiare ai crimini nazisti? Che cosa fanno degli ultranazionalisti italiani che nel loro odio anti-slavo fecero causa comune con i nazisti insediatisi nel cosiddetto Litorale adriatico, sullo sfondo dei forni crematori della Risiera di Trieste e degli impiccati di via Ghega sempre a Trieste, delle stragi in Istria, nel Quarnero, a Pisino e altrove?

I «lembi della Patria»

Poco sanno gli italiani perché da dieci anni, nelle scuole e fuori si parla soltanto di foibe e di esodi, di crimini compiuti dagli «slavi», e nulla dei crimini compiuti dai fascisti italiani la cui documentazione è tuttora chiusa negli «armadi della vergogna», insieme ai documenti delle conseguenze pesanti di una guerra scellerata, di una guerra perduta. Lo scotto fu pagato dalle popolazioni delle provincie del confine orientale, le più esposte sui cosiddetti «lembi della Patria».

La verità non chiede nulla, soltanto il coraggio di trovarla e dirla. Ma ora per impedirla si chiede una legge che condanni al carcere gli storici indicati da essi come riduzionisti e negazionisti, definiti tali solo perché si battono per far conoscere tutta la verità, insorgendo anche contro chi — con le menzogne — getta il fango sulle stesse vittime italiane

– e mi rife-ri-sco agli infoi-bati ed eso-dati dalle terre per-dute per colpa di Mus-so-lini. biso-gne-rebbe smet-terla di gon-fiare all'infinito, col vol-gari fal-sità, il numero di que-ste nostre vit-time e di spe-cu-lare poli-ti-ca-mente oggi sulle tra-ge-die vis-sute dai nostri fra-telli dell'Istria, di Fiume e di Zara. Sì, dico Zara per-ché in Dal-ma-zia di terra con-cessa all'Italia nel 1920, c'era sol-tanto l'enclave di Zara e non tutta la Dal-ma-zia. Per-ché par-lare oggi di Dal-ma-zia ita-liana? Va bene se si ricorda la cul-tura ita-liana semi-nata da Vene-zia dal Quat-tro al Set-te-cento, ma se si vuole allu-dere alla Dal-ma-zia occu-pata e annessa da Mus-so-lini dall'aprile 1941 al set-tem-bre 1943, allora no, quella non era terra ita-liana, altri-menti non sarebbe stata messa a ferro e fuoco per spez-zarne la resi-stenza. Basta con l'esaltazione del colo-nia-li-smo fasci-sta! Basta con le men-zo-gne e le spe-cu-la-zioni sulle tra-ge-die dei nostri fra-telli di Zara, di Fiume, del Quar-nero ed Istria, senza nascon-dere le vit-time croate, slo-vene, mon-te-ne-grine, cioè di quei popoli che, da sem-pre nostri vicini di casa, vogliono essere nostri amici nell'Unione Euro-pea, con i quali dob-biamo com-mer-ciare, costruire ponti comuni, un mondo senza guerre e senza ran-cori. Basta con le omis-sioni, con le rico-struzione disin-volte dei fatti let-te-ral-mente inven-tati dalla destra neo-fa-sci-sta che sta costruendo una spe-cie di con-tro-sto-ria da tra-man-dare per coprire la ver-go-gna del fasci-smo, e per rin-fo-co-lare le pre-tese ter-ri-to-riali sulla costa orien-tale dell'Adriatico.

L'«era» Mus□ so□ lini

Il mio sogno, che non è sol-tanto il mio, è l'istituzione di una *Gior-nata dei Ricordi*, al plu-rale, nella quale poter unire nei loro dolori ita-liani e slavi, indi-cando nel fasci-smo e nel nazio-na-li-smo di ambe-due le parti i veri col-pe-voli delle guerre, delle distru-zioni, degli eccidi, delle ven-dette, e degli esodi del pas-sato, addi-tando in essi i peri-coli che incom-bono sul comune futuro di ami-ci-zia e cooperazione.

Oggi, quando l'Italia, Slo-ve-nia e Croa-zia stanno insieme nell'Unione euro-pea, quando i con-fini sono caduti. Ricor-diamo che in Slo-ve-nia e Croa-zia vivono ancora tren-ta-mila ita-liani sui quali non devono cadere l'ombra e il peso degli odi del pas-sato. Per-ché essi, in gran parte discen-denti da matri-moni misti e adusi ormai da settant'anni alla con-vi-venza, al plu-ri-lin-gui-smo e al mul-ti-cul-tu-ra-li-smo, vanno con-si-de-rati l'anello che uni-sce le due sponde dell'Adriatico; essi svol-gono e ancor più in futuro sono chia-mati a svol-gere il dop-pio ruolo di con-ser-vare la cul-tura e la lin-gua ita-liana nella regione istro-quarnerina e di eser-ci-tare la fun-zione di cor-done ombe-li-cale fra i paesi con-fi-nanti o dirim-pet-tai. Ripos-ta ogni riven-di-ca-zione ter-ri-to-riale da parte ita-liana su Capo-di-stria, Pola, Fiume, Zara ecce-tera, con-dan-nate le colpe dell'imperialismo fasci-sta e le vel-leità revan-sci-ste, ma anche le colpe di coloro che nei giorni bur-ra-scosi del set-tem-bre 1943 e dell'immediato dopo-guerra degli anni Qua-ranta del secolo scorso scris-sero le ver-go-gnose pagine delle foibe; ricor-dando sem-pre che l'esodo degli ita-liani dalle terre per-dute fu con-se-guenza di una guerra voluta e per-duta dal fasci-smo, oggi i figli degli esuli e dei rima-sti si ritro-vano per

quello che sem-pre furono: fra-telli. Ma non basta. Gli ita-liani rima-sti sulla sponda orien-tale dell'Adriatico, per lun-ghi anni accu-sati dall'estrema destra ita-liana di tra-di-mento, indi-cati come titoi-sti, potranno restare nel cuore di tutti gli ita-liani dello Sti-vale sol-tanto se si col-ti-verà l'amicizia con i popoli in mezzo ai quali essi vivono e se saranno rispet-tati e rico-no-sciuti il loro ruolo e il loro merito di aver man-te-nuto vive le radici in quelle terre quali cit-ta-dini della Slo-ve-nia e della Croa-zia, per-pe-tuando la lin-gua materna e col-ti-vando l'amore per la madrepatria.

Dai mas-simi ver-tici negli ultimi tre anni, è stato dato l'esempio da seguire, a comin-ciare dal ver-tice dei pre-si-denti slo-veno, croato e ita-liano avve-nuto a Trie-ste nel 2010. Con l'incontro dei pre-si-denti ita-liano e croato, Napo-li-tano e Josi-po-vic, all'Arena di Pola, nel 2011. Ci sono stati nel 2013 altri due ver-tici: gli incon-tri fra Josi-po-vic e Napo-li-tano alla fine di giu-gno a Zaga-bria e all'inizio di dicem-bre a Roma. Napo-li-tano ha auspi-cato il *«supe-ra-mento di un pas-sato che ha por-tato pur-troppo ingiu-sti-zie e sof-fe-renze alle popo-la-zioni dei nostri due Paesi»*;

Josi-po-vic ha ricor-dato a sua volta la frat-tura aper-tasi nel periodo suc-ces-sivo alla seconda guerra mon-diale, che, coin-vol-gendo ita-liani esuli e rima-sti insieme ai croati (e slo-veni), si può con-si-de-rare ormai rimar-gi-nata:

«Con il pre-si-dente Napo-li-tano

– ha detto ancora –

abbiamo rico-no-sciuto le sof-fe-renze di entrambi. Ora □ nostri rap-porti sono diversi

». Hanno sem-pre par-te-ci-pato i mas-simi espo-nenti dell'Unione Ita-liana, e cioè degli ita-liani d'oltre con-fine, i «rima-sti» appunto.

Per con-clu-dere: i cir-coli della destra filo-fa-sci-sta in Ita-lia devono smet-tere di mani-po-lare la sto-ria per rin-fo-co-lare odi e ran-cori. Basta con le accuse degli estre-mi-sti al cosid-detto «san-gui-na-rio con-qui-sta-tore» croato, slo-veno e slavo in genere, per-ché non furono quei popoli ad aggre-dire e inva-dere l'Italia nel Qua-ran-tuno, né ad occu-pare lar-ghe fette dell'Italia come fecero le truppe di Mus-so-lini in Jugo-sla-via fino al set-tem-bre 1943. Basta con il fasci-smo di fron-tiera, anti-slavo da sem-pre, ieri come oggi. Basta con il nega-zio-ni-smo aggres-sivo del neo-fa-sci-smo che cerca di nascon-dere i cri-mini della cosid-detta «era» di Mus-so-lini, il periodo peg-giore subito dagli istriani, dai fiu-mani e dai dal-mati. Vogliamo rispetto per quelle terre e per le loro popo-la-zioni che ci inse-gnano la con-vi-venza basata sul reci-proco rispetto delle sof-fe-renze pas-sate e sulla reci-proca volontà di costruire un migliore futuro comune. Non pos-siamo accet-tare atteg-gia-menti ran-co-rosi di chiu-sure al futuro, né cedere a un camuf-fato neoim-pe-ria-li-smo — anche cul-tu-rale — di ritorno che cerca di essere amni-stiato con il Giorno del Ricordo delle foibe e dell'esodo delle terre per-dute. Auspico che in avve-nire, in una plu-rale *Gior-nata dei Ricordi* non si insi-sta sulla con-ta-bi-lità fal-sata di eso-dati e vit-time, ma si con-si-deri tutto il male del pas-sato, e si agi-sca per-ché non si ripeta in futuro in que-ste terre e nella stessa Ita-lia quella bar-ba-rie che ha fatto parte del lungo «secolo breve» qual è stato il Novecento.

Giacomo Scotti

Vedi anche [Le foibe, senza miti](#) , [Polverone sulle foibe](#)